

sene conto, il Governo ha annunciato che cercherà di por mano al problema o in occasione della conversione di decreti-legge (come quello sull'introduzione dell'euro) o con qualche altro provvedimento; in caso contrario, non vi sarà possibilità di far fronte ai minori introiti con altre voci di entrata previste dalla « Tremonti-bis ».

Inoltre, vi è da considerare l'inadeguatezza del predetto provvedimento rispetto al mutamento della situazione economica internazionale. Ma questa era già prevedibile perché già in sede di discussione del DPEF si era reso evidente che non avremmo avuto incrementi del prodotto interno lordo e della crescita economica intorno al previsto 3 per cento. Di fronte, poi, agli avvenimenti dell'11 settembre, occorreva prendere atto di quanto avvenuto e aggiornare una politica economica che, anziché essere indirizzata in modo indifferenziato al sostegno di determinate imprese, intervenisse sulla domanda e sulla sua qualità, per potere rispondere, in tal modo, anche al problema di uno sviluppo economico che vive un momento di forte insicurezza.

Detto questo in termini generali, io vorrei soffermarmi sugli aspetti che più ci preoccupano per quanto riguarda i temi del lavoro e della previdenza, a partire da un elemento molto concreto. Il relatore e diversi esponenti della maggioranza hanno fatto riferimento, in questa sede, alla necessità di introdurre semplificazioni. Vorrei far notare che, per quanto riguarda questo capitolo dell'assestamento di bilancio, la modifica che viene inserita prende atto di ciò che questo Governo ha introdotto, a partire dall'approvazione della legge di riordino del Governo e dei ministeri, con la quale, anziché trovarci con una semplificazione, ci siamo trovati di fronte non a uno ma a due ministeri (la precedente riorganizzazione dei ministeri mirava invece ad unificare il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali). Quindi, altro che semplificazione! Siamo andati invece, come tutti hanno potuto constatare, ad aumentare gli aspetti di carattere burocratico e centralistico. In modo particolare, la preoccupazione su

questo fronte deriva soprattutto dagli annunci che sono stati fatti sulla presentazione del cosiddetto libro bianco da parte del ministro del lavoro e sulle misure che lì vengono in qualche modo evidenziate, che si pensa — come è detto nella legge finanziaria — debbano trovare conseguenze nei collegati.

Io credo ci siano aspetti di carattere generale — non è questa l'occasione per approfondirli — molto importanti. Per esempio, il fatto che si cominci dal concetto di abbandono della concertazione con le parti sociali. Questo credo sia un punto molto preoccupante per chi, nel corso del decennio che abbiamo alle spalle, attraverso la concertazione sociale, ha consentito il controllo di quelle grandezze macroeconomiche ancora indispensabili, non solo per mantenere il patto di stabilità, ma per completare una operazione di rilancio e di sviluppo dell'economia. Non è un caso che il Presidente della Repubblica — come titola oggi il *Corriere della Sera* — rilanci la concertazione senza pregiudizi, manifestando una preoccupazione insita nel concetto di superamento della concertazione.

Detto questo, che è un tema di preoccupazione generale, credo che nello specifico noi ci troviamo di fronte ad una linea di tendenza che rende davvero velleitario l'obiettivo del raggiungimento del tasso di occupazione del 60 per cento; se si vuole andare in questa direzione bisogna cambiare decisamente strada. La strada che si intravede con la presentazione del libro bianco, in realtà, è semplicemente quella di un mercato del lavoro che interpreta la flessibilità come precarietà, di un mercato del lavoro nel quale si abbassano oggi le garanzie in modo concreto, per poi vederle — in un futuro molto incerto e confuso — generalizzate a livelli minimi per tutti.

In realtà, il tema che abbiamo di fronte è quello delle politiche della qualità del lavoro e dello sviluppo dell'occupazione. Se si vuole andare in questa direzione e raggiungere l'obiettivo del 60 per cento,

occorre mettere in campo risorse che riguardano, in modo particolare, il fondo per l'occupazione.

Vengo dunque all'assestamento. Noi abbiamo una modifica di capitoli del bilancio dello Stato che registrano, da una parte, modifiche riformatrici intervenute grazie alle politiche compiute negli anni precedenti. Per esempio, la vera *devolution* delle competenze in materia di avviamento al lavoro, di uffici del lavoro, alle regioni e agli enti locali, in seguito alla quale 5.380 dipendenti del Ministero del lavoro sono stati trasferiti alle regioni; per esempio, l'unificazione delle competenze di vigilanza e sicurezza sul lavoro, che sono state riaccorpate.

Accanto a queste scelte strutturali, frutto di quella politica, oggi, l'unico intervento nell'assestamento, è un prelievo dalla voce relativa alla materia previdenziale, quindi riducendo tale capitolo, e il conseguente trasferimento al fondo per l'occupazione. Quindi, in conclusione, siamo di fronte ad un aumento della voce del fondo dell'occupazione corrispondente ad una pari riduzione (842 miliardi) in materia previdenziale. Forse, c'è davvero da preoccuparsi, perché, come diceva l'onorevole Pagliarini, se cominciamo a conteggiare nel debito i cinque milioni di miliardi derivanti dalle future pensioni, credo che non potremo permetterci di proporre, come linea generalizzata, quella della riduzione contributiva, perché, altrimenti, bisognerebbe fare i miracoli. Risanaire il debito, che ammonterebbe, secondo l'onorevole Pagliarini, quasi al doppio dell'attuale, e, allo stesso tempo, ridurre i contributi (cioè ottenere le pensioni senza pagare i contributi) credo sia un miracolo non concesso a nessuno. Credo sia necessario — questo emerge sia dall'assestamento che riprende, esattamente, le voci ed i capitoli del rendiconto del 2000 — che gli interventi fatti dal centrosinistra in materia pensionistica, in modo particolare per le pensioni più basse, raggiungendo quote ormai prossime al famoso milione promesso e sbandierato, trovino un supporto pratico e verificabile.

Oggi invece, anche da queste cifre, si ha la netta sensazione che l'aver inserito nella legge finanziaria per il 2001 una quota di circa 4000 miliardi, dichiarando che questo porterà a tutti i pensionati la possibilità di raggiungere la quota di un milione per le pensioni minime, non corrisponda a verità. Vorremmo capire come! Si tratta di oltre 6 milioni di pensionati e dal consuntivo e dall'assestamento risulta che, per le operazioni fatte lo scorso anno, volte a portare quasi ad un milione tutte le maggiorazioni sociali, abbiamo dovuto investire oltre 2.500 miliardi. Come è possibile tenere insieme questi dati? La Commissione lavoro del Senato ha approvato, nei giorni scorsi, un ordine del giorno che impegna il Governo a spiegare come possa espletarsi questa sorta di delega strisciante contenuta nel disegno di legge finanziaria, perché una delega in bianco non è ammessa né nel disegno di legge finanziaria né dalla politica. Per queste considerazioni, per il fatto che intravediamo nell'assestamento di bilancio, certamente nei limiti che la legge consente, l'evidenziazione di linee di tendenza di politiche più generali che vanno in direzione contraria ai bisogni sociali e per una politica attiva del lavoro, non possiamo, certamente, esprimere un voto favorevole sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, con riferimento alle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato, riferito al settore scuola, intendo porre due questioni.

L'unità previsionale di base 14.1.3.5, al capitolo 1830 vede diminuita di 753 miliardi la somma stanziata. Di questi 753 miliardi, 630 sono distribuiti alle direzioni regionali (decentramento dell'amministrazione dello Stato) e 123 sono aboliti, (si dice in nota), a causa del mancato conseguimento degli obiettivi di risparmio indicati dall'articolo 21 della legge n. 488 del 1999. Si tratta degli investimenti pre-

visti dal bilancio di previsione 2001, subordinati al risparmio sugli organici della scuola, che avrebbero dovuto essere ridotti in una percentuale (come detto nell'articolo 21) non inferiore all'1 per cento, alla data del 31 dicembre 2000, rispetto all'anno precedente. A tale riguardo vorremmo sapere, attraverso documenti che abbiano qualche pretesa di ufficialità e che non siano semplici foglietti come quelli che sono circolati in questi giorni, se tale riduzione degli organici ci sia stata o meno.

Di fronte all'accusa che il centrosinistra intendeva fare riforme nel settore dell'istruzione riducendo gli organici, ci viene ora detto che, invece, la riduzione degli organici non c'è stata. A noi pare invece che, con il dimensionamento scolastico, ci sia stata riduzione e conseguente risparmio, fatte salve le deroghe già previste dall'articolo 21, comma 1, per le comunità montane, le isole minori e comunque le aree a bassa densità demografica. Perciò vorremmo avere delle motivazioni precise sul perché i fondi suddetti non siano stati confermati dalle disposizioni per l'assestamento di bilancio. Inoltre, poiché tali stanziamenti risultano già spesi, già utilizzati dagli aumenti contrattuali per gli insegnanti, ci chiediamo se si vogliono forse tagliare i fondi destinati alle scuole per la contrattazione integrativa per il biennio 2000 – 2001. Vi è anche un'altra conseguenza negativa che deriva da tutto questo: con la stessa non motivazione rispetto al mancato assestamento, nel bilancio di previsione del 2002 vengono soppressi 324 miliardi, che sottraggono un rilevante finanziamento alla contrattazione integrativa. Insomma, il mancato assestamento di bilancio per il 2001 si rifletterà negativamente sul bilancio di previsione 2002. Tutto ciò peserà negativamente sugli stanziamenti per il contratto degli insegnanti, previsto dalla prossima legge finanziaria.

La seconda questione che volevo porre riguarda la situazione dei finanziamenti alle scuole elementari parificate e alle scuole non statali dell'infanzia nel passaggio tra lo stato di previsione 2001 (e

relativo assestamento) e lo stato di previsione 2002. Mi sembra importante sottolineare come, nella scorsa sessione, nel bilancio di previsione 2001 una parte dei finanziamenti per le scuole materne non statali e per le scuole elementari parificate – la quota parte dell'anno finanziario sull'anno scolastico – fosse stata trasferita allo stato di previsione del Ministero del tesoro in base ad una forzata interpretazione del comma 2 dell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998. Tali fondi furono trasferiti nell'unità previsionale di base 7.1.223 del Ministero del tesoro in un fondo per il federalismo amministrativo. La forzata interpretazione, da noi contestata in Commissione istruzione ma respinta in Commissione bilancio al Senato, faceva decorrere dall'anno finanziario 2001 la competenza delle regioni ad erogare i contributi alle scuole non statali. A nostro avviso tale scadenza, secondo la legge Bassanini, doveva invece decorrere dal 2002. Perciò, in sede di assestamento di bilancio, non ancora approvato dalla Camera, la diminuzione di 596,934 miliardi dell'unità previsionale di base di cui prima dicevo (capitolo 3980) ha, come corrispettivo, la restituzione del finanziamento al capitolo 2160 (cioè alle scuole elementari parificate) di 168,912 miliardi, portando il nuovo totale assestato a 228,912 miliardi. Bisogna notare, *en passant*, che si doveva riportare solo la somma di 108 miliardi, come risulta dalla tabella 6 dello stato di previsione di spesa per il 2001 e dalla relativa legge di bilancio. Un'altra restituzione è stata effettuata al capitolo 4150 delle scuole materne non statali, ricollocando la somma di lire 176,272 miliardi. Accade quindi che il capitolo 4151 – con un'iniziale previsione di 346 miliardi e dopo un aumento di 154 miliardi ed una diminuzione di 100 miliardi (di cui non risultano chiare le motivazioni) – si assesti a 400 miliardi. A mio modo di vedere la diminuzione di risorse alle scuole materne non sussiste, perché comunque il totale di assestamento è di 576 miliardi (la somma dei capitoli 4.150 e 4.151).

Nel bilancio di assestamento 2001 queste due restituzioni vengono presentate come variazioni amministrative, ma non se ne spiega il motivo; vorremmo, quindi, sapere la ragione per cui sono state compiute. Se le risposta è che si era erroneamente anticipato di un anno il trasferimento alle regioni, essa può essere accettata; se invece, alla luce di quanto previsto dal bilancio preventivo 2002, in parte tali materie vengono decentrate agli uffici regionali — ma, si badi bene, agli uffici regionali del Ministero e non alle regioni — e in parte vengono lasciate alle amministrazioni centrali dello Stato, si tratta di una interpretazione più grave del seguente tenore: queste competenze non spettano alle regioni. Credo, allora, che vada posto il problema della palese violazione della legge n. 112 del 1998.

Credo che su tale terreno si sia in presenza di una gravissima riproposizione di un nuovo centralismo ministeriale da parte di chi sbandiera ogni giorno il federalismo. Per questi motivi la nostra posizione su tale assestamento di bilancio è totalmente negativa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1597 e 1598)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore. Signor Presidente, credo che le considerazioni che attengono le questioni che abbiamo affrontato siano state adeguatamente illustrate nella relazione. Mi permetto solo di riprendere alcuni aspetti sicuramente importanti — che sono stati posti in evidenza dai colleghi dell'opposizione con riferimento, in particolare modo, ad alcuni passaggi di natura soprattutto politica — e le considerazioni che sono state espresse soprattutto in ordine ai dati relativi all'assestamento. Sono stati

usati termini molto forti che sicuramente mi sento di rigettare con altrettanta determinazione. Sono state utilizzate espressioni del tipo « questo Governo sta di fatto portando avanti una logica legata all'imboscamiento di risorse » e sono state espresse valutazioni in merito alla logica delle sovrastime delle uscite e delle sottostime delle entrate. Credo che in questo momento tali aspetti contraddistinguano qualitativamente il confronto fra maggioranza e opposizione.

Rigettiamo la logica dell'imboscamiento delle risorse e ribadiamo che, comunque, la relazione sull'assestamento di bilancio è stata condotta in una fase che prevedeva elementi di valutazione in relazione ai conti pubblici, elementi sicuramente parziali e che tenevano conto di una serie di valutazioni, soprattutto in merito alla progressiva erosione delle entrate. Su tale versante possiamo sicuramente contraddire con forza le valutazioni svolte dai colleghi, perché comunque, per quanto attiene all'entità complessiva delle entrate, i dati relativi al 31 agosto 2001 fanno riferimento a quelli espressi e tendenziali del documento di programmazione economico-finanziaria; complessivamente, quindi, si dimostra di fatto come la riduzione delle entrate attenga alle enunciazioni già previste nel documento di programmazione economico-finanziaria e come le nostre valutazioni fossero più che mai congrue.

Per ciò che attiene più in generale alle entrate, possiamo sicuramente dire che vi è stato un riadeguamento alle fonti stesse e al merito di tali entrate, perché comunque si è operato uno spostamento con la diminuzione molto forte di alcune voci e l'aumento di altre; ma nel valore complessivo il dato attiene comunque a ciò che già era stato espresso nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Rigettiamo, comunque, la considerazione che nell'assestamento di bilancio si vada, di fatto, attraverso questo provvedimento, a coprire il buco che sarebbe stato creato dall'intervento complessivo dei primi cento giorni. Questo non è assolutamente vero. Esistono già precedenti, an-

che all'interno dell'attuale legislazione, di provvedimenti che prevedevano formule di copertura facenti riferimento, sostanzialmente, ad entrate virtuose che si sarebbero determinate dai provvedimenti creati e messi a punto dal Governo e, successivamente, approvati dal Parlamento. Si tratta di normative che, comunque, dovrebbero creare effetti — come abbiamo detto già più volte — le cui stime sono assolutamente chiare, a disposizione di tutti, e su cui riteniamo non vi sia alcuna assenza di trasparenza per quanto riguarda, più in generale, i conti dello Stato.

Non esiste, dunque, un buco creato da questo Governo, lo si dimostrerà più avanti. Esistono, invece, dati che dimostrano in maniera molto chiara — lo ha fatto anche il Fondo monetario internazionale nella relazione appena consegnata — come, di fatto, quel buco vi sia e faccia riferimento alla gestione del Governo precedente.

Più generale è la questione di togliere fondi alle regioni ed ai comuni. Crediamo che, per quanto riguarda i comuni, non vengano assolutamente tolte risorse in questo provvedimento. All'interno della più generale politica delle regioni ciò era necessario, proprio per quei famosi criteri di convergenza, a cui tutti noi abbiamo fatto riferimento ed a cui questa maggioranza e questo Governo vogliono attenersi per rimanere in Europa nonostante l'esplosione della spesa. L'intervento, comunque relativo, del provvedimento sulla spesa sanitaria tiene conto di queste valutazioni. In una situazione di emergenza si interviene sicuramente con un provvedimento che vada a ridurre complessivamente le spese senza mettere in difficoltà le regioni dal punto di vista della legittima e giusta autonomia e, allo stesso tempo, senza voler mettere in discussione la risposta da dare ai cittadini in questa materia.

Possiamo, inoltre, dire che comunque — insisto, senza polemica — noi dell'opposizione, qualche tempo fa, avevamo denunciato cosa avrebbe comportato e significato la riduzione e l'abbattimento dei ticket per la spesa sanitaria delle regioni.

Avevamo sollecitato a suo tempo un'attenzione proprio in questo settore ed avevamo preannunciato che si sarebbe potuta verificare un'esplosione dei costi: ciò, purtroppo, è avvenuto. Questo grazie alla condotta di una manovra (mi riferisco all'ultima, elettorale) di cui paghiamo le conseguenze.

Per tutti questi motivi, riteniamo che le valutazioni in merito all'assestamento siano congrue e ribadiamo il nostro parere favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito in quest'aula riferimenti non al disegno di legge di assestamento ma alla politica governativa in materia di spesa pubblica. Tali riferimenti, a mio avviso, non sono congruenti perché stiamo discutendo un provvedimento nel quale siamo intervenuti cercando di riportare ordine a conti che abbiamo trovato non confacenti rispetto agli obiettivi del patto di stabilità. L'azione che il Governo ha compiuto nell'assestamento è stata quella di vedere ogni possibile spesa al fine di limitarne la dinamica, di comprimere il più possibile la spesa corrente, pur mantenendo alcune erogazioni (ad esempio alle regioni a statuto speciale per spese sanitarie), di intervenire sugli acquisti di beni e servizi. È stata, inoltre, attuata una regolazione della cassa.

Si dice che avremmo, con l'occasione dell'assestamento, cercato di coprire futuri buchi di bilancio provocati dalla successiva legislazione. In realtà, è esattamente il contrario, signor Presidente, perché siamo intervenuti, e continuiamo ad intervenire, per cercare di far fronte ai buchi che ci siamo trovati in eredità a causa della legislazione preelettorale emanata nell'ultimo anno e che è stata asseverata anche nell'ispezione del Fondo monetario internazionale presentata a fine luglio di quest'anno.

Per quanto riguarda la questione della sanità, ho sentito degli accenti francamente incongrui, quasi che questo Governo abbia il desiderio di realizzare interventi di « maccelleria sociale »: onorevoli deputati, si tratta esattamente del contrario.

Abbiamo stipulato con le regioni un patto sulla sanità che consente di incrementare la spesa; si trattava di un buco lasciato dal precedente Governo, perché la spesa sanitaria era stata sottovalutata di circa 8.000 miliardi e, in qualche modo, si sarebbe dovuto provvedere nel futuro; abbiamo coperto parte di questo buco e disciplinato il modo di regolamentazione e di effettuazione del servizio sanitario.

Il risultato è che abbiamo dovuto mettere in carico del bilancio dello Stato per il 2001 circa 6.000 miliardi e, contemporaneamente, abbiamo portato la spesa sanitaria pubblica di questo paese ad un livello vicino al 6 per cento, che costituisce la media europea, in modo da consentire l'erogazione di un servizio sanitario di qualità ai nostri cittadini, soprattutto a quelli più bisognosi.

Tutto ciò è esattamente il contrario di quello che è stato fatto negli anni del Governo delle sinistre, quando la spesa per la sanità pubblica è stata compressa a livelli ben inferiori rispetto all'obiettivo del cosiddetto Governo contrario agli interessi popolari, che noi rappresenteremmo.

Onorevoli deputati, l'assestamento ha svolto null'altro che un'azione di freno a mano rispetto ad una spesa in corsa verso più pericolosi obiettivi, e tale azione ha fornito risultati positivi dato che, nel corso dell'anno, siamo riusciti a contenere l'esplosione della dinamica della spesa.

Rispetto a questa realtà, rievocare in questa fase i problemi del cosiddetto buco che non esisterebbe nei conti pubblici, mi sembra null'altro che voler preconstituire delle argomentazioni da affrontare poi, più partitamente, nel dibattito sulla prossima legge finanziaria. E qui sorge una domanda *extra ordinem*: gli onorevoli deputati dell'opposizione credono che il Governo arriverebbe ad un livello tale di masochismo finanziario da imporre al paese una manovra consistente, pur di

rappresentare alcuni ideali riferiti ad errori del passato, o non avrebbe, invece, preferito realizzare il proprio programma e, principalmente, la diminuzione della pressione fiscale?

Credo che ad un politico si possa rimproverare tutto, l'incapacità e la contrarietà rispetto ai propri ideali, ma pensare che si abbia questo livello di sciocchezza da non poter realizzare i propri obiettivi semplicemente per affermare un principio astratto, significa andare oltre il segno e, ovviamente, non cogliere l'oggetto della questione.

L'oggetto della questione è che abbiamo dovuto — e questo è il tema dell'assestamento — cercare, nei limiti del possibile, di contenere una spesa la cui dinamica era accentuata, al fine di poter affrontare il 2001 con conti un po' più in regola di quanto non lo erano. Tutto ciò tramite ulteriori azioni di carattere straordinario — con particolare riferimento alla vendita degli immobili, che nel bilancio del 2001 del precedente Governo era cifrata per 8.000 miliardi, ma che non era stata realizzata neppure per una lira — oppure con il contenimento della spesa per acquisto di beni e servizi — cifrata per 5.300 miliardi nella precedente legge finanziaria, ma che non ha fornito risultati apprezzabili — o, viceversa, con il contenimento dell'esplosione della spesa sanitaria che derivava da decisioni del precedente Governo, relative ai contratti e all'abolizione del ticket.

Abbiamo dovuto affrontare tutta una serie di interventi per riporre con procedure di carattere straordinario — legislative nell'assestamento, non legislative per quanto riguarda, ad esempio, la vendita di beni immobili — ad una situazione di difficoltà in cui si trovava il bilancio pubblico.

Dirò di più: non si tratta solo di una questione di buco, ma anche di trappole per gli esercizi futuri. Infatti, vi sono alcuni mancati finanziamenti che, una volta, erano a regime in bilancio e che, invece, a decorrere dal 2002 non lo sono più perché tutto è stato speso in occasione delle elezioni per il 2001 (per esempio, la

fiscalizzazione contributiva derivante dalla cosiddetta *carbon tax*, i libri di testo per gli studenti, gli interventi per i disoccupati di Napoli e di Palermo, non sono più finanziati per il 2002).

Dunque, ci troviamo dinanzi ad un bilancio utilizzato come ammortizzatore preelettorale e, rispetto a questo, l'azione dell'assestamento costituisce, certamente, il prodromo rispetto all'azione che viene svolta con il bilancio e con la finanziaria 2001. Certo, siamo di fronte ad un'unità logica, ma si tratta di un'unità logica che rappresenta un'unità di intenti che si realizza nel mantenimento degli obiettivi del patto di stabilità, in una finanza pubblica seria e coerente e nella possibilità di ricavare spazi per il rilancio dell'economia.

Mi corre l'obbligo di svolgere un'ultima considerazione. Ho sentito accenni circa un presunto non regionalismo da parte di questo Governo, circa presunte violazioni dei principi di autonomia del sistema regionale e degli enti locali.

Rispetto a queste osservazioni, faccio presente che il complesso degli interventi, che vengono perseguiti nelle diverse parti di cui si compone la manovra finanziaria, non può essere tacciato di queste caratteristiche né si può invocare il fatto che la nuova legge di riforma costituzionale, nella parte in cui innova l'articolo 119 della Costituzione, imporrebbe una revisione della legge finanziaria e della sua struttura. Infatti, si tratta di una legge che si limita a fissare dei principi, non è immediatamente operativa. Se fosse operativa non direbbe che una quota delle imposte è destinata, ma direbbe quali imposte e quale quota.

Quindi, occorrerà aprire, al più presto — e questo è l'intendimento del Governo —, quando sarà approvata la legge finanziaria, un tavolo di concertazione o di incontro con le regioni e con gli enti locali, per definire come questa riforma costituzionale potrà trovare argomentazioni concrete e serie e potrà essere implementata nel tempo.

Detto questo, non mi resta che invitare gli onorevoli deputati a valutare il contenuto dell'assestamento, tenendo conto che

si tratta, necessariamente, di un intervento di carattere tampone, che rappresenta il passaggio da un sistema, a nostro avviso, vecchio ad un sistema che assume certe caratteristiche di novità. In primo luogo, quella di aver dovuto accorpate le diverse tabelle, che riguardavano tutti i precedenti ministeri, nel minor numero di tabelle relative alla nuova divisione dei ministeri, che la riforma ha voluto dare all'organizzazione dell'esecutivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 69 — Senatore Specchia: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Approvata dal Senato) (1685) e delle abbinate proposte di legge: Realacci ed altri; Sospiri; Foti; Boato ed altri; Stradella e Paolo Russo (241-246-1354-1437-1461) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Specchia: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Realacci ed altri; Sospiri; Foti; Boato ed altri; Stradella e Paolo Russo.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1685)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 42 minuti;

Democratici di Sinistra-L'Ulivo: 39 minuti;

Alleanza Nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 36 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 33 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Rifondazione comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1685)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Iannuzzi.

TINO IANNUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole colleghi, in questa sede, ritengo opportuno svolgere soltanto alcune considerazioni di carattere generale, rinviando per ogni altro aspetto e profilo alla relazione scritta che è stata pubblicata, relativa all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Mi pare importante sottolineare, innanzitutto, una volontà politica unitaria, fortemente avvertita in tutti i gruppi parlamentari, volta a deliberare, anche in questa legislatura, un'inchiesta parlamentare sul tema dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Del resto, ne sono significativa riprova alcune circostanze. In primo luogo, all'inizio di questa legislatura, alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, sono state presentate otto diverse proposte di iniziativa legislativa per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta su questo tema; il lavoro approfondito condotto dal Senato ha già portato all'approvazione di questa proposta legislativa in sede deliberante, all'unanimità, da parte della XIII Commissione. D'altronde, anche la discussione sviluppatasi in Commissione, in queste settimane, alla Camera dei deputati, ha consentito di evidenziare una linea unitaria che attraversa la posizione e la volontà di tutte le forze politiche e, quindi, di tutti i gruppi parlamentari rispetto all'istituenda Commissione. Questa volontà politica unitaria muove anche dal convincimento che la Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti, istituita nella precedente legislatura e presieduta dall'onorevole Scalia, ha svolto un lavoro intenso e qualificato; tuttavia, rimangono alcune questioni sul tappeto, rimangono nodi fondamentali perché nel nostro paese, purtroppo, si è ancora lontani dal realizzare un sistema europeo integrato e moderno di gestione, di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Di conseguenza, all'istituenda Commissione di inchiesta, se essa sarà varata definitivamente dal Parlamento, è rimesso un campo estremamente ampio ed articolato di indagini accurate, di verifiche ulteriori, di approfondimenti, proprio per rimuovere tutte le cause ostative e tutti gli elementi frenanti e negativi che, a tutt'oggi, non hanno consentito, in tutto il paese e con riferimento alle diverse tipologie di rifiuti, la realizzazione di un sistema moderno e veramente europeo di gestione dei rifiuti, che sia anche finalizzato alla loro utilizzazione energetica.

Si tratta, quindi, di muoversi con decisione in questa direzione; si tratta anche di porsi il problema di identificare prima, con determinazione e, successivamente, di sollecitare e di indicare tutte le misure e tutti gli strumenti operativi che consentano l'eliminazione delle disfunzioni riscontrate, il superamento delle inadempienze da parte dei diversi soggetti pubblici o privati in qualche modo competenti in questo settore, la rimozione di tutti gli ostacoli alla realizzazione di un moderno sistema di gestione dei rifiuti. Tale sistema rappresenta un interesse fondamentale dell'intera comunità nazionale ed è indispensabile per porre il nostro paese in linea con le principali democrazie occidentali; in questa direzione si tratta anche di muoversi, con grande incisività, per evidenziare e porre in luce, con la massima forza possibile, tutte le connessioni che sussistono tra le attività in tema di gestione dei rifiuti ed il mondo degli affari illeciti, con particolare riguardo alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Mi riferisco, in particolare, alla verifica delle attività di trasporto dei rifiuti tra diverse regioni del nostro paese o tra diversi paesi: si tratta di un profilo specifico ripreso da tutte le proposte di legge presentate alla Camera ed al Senato e rispecchiato nel testo che, derivante dal Senato, è stato assunto anche da noi come testo base per la discussione ed il confronto.

Certamente, in questa prospettiva, occorre muoversi con determinazione per potenziare e rendere più penetranti ed incisivi i controlli dei diversi organismi amministrativi competenti in questo campo, dotandoli anche di adeguati strumenti tecnologici, al fine di garantire sia l'esigenza primaria della salute dei cittadini e della difesa dell'ambiente sia il lineare e corretto funzionamento del mercato in questo campo. Inoltre, per poter dare una forte risposta alle attività illecite, occorre, sicuramente, promuovere una legislazione penale organica in tema di fattispecie di reati contro l'ambiente, nonché un maggiore coordinamento tra le diverse forze dell'ordine impegnate nell'opera di repressione e di contrasto delle ecomafie,

anche attraverso adeguati strumenti di raccordo tra le diverse strutture di polizia internazionale.

D'altronde, la stessa redazione di un testo unico delle disposizioni legislative e normative in materia di rifiuti appare anch'essa di grande utilità per dare un quadro di riferimento chiaro e certo alle pubbliche amministrazioni, alle imprese e ai diversi soggetti operanti nel settore. Si tratta, poi, di affrontare il tema delicato dei rifiuti speciali, compresi gli inerti, che presentano, alla luce delle risultanze cui è pervenuta in questa materia la Commissione d'inchiesta istituita nella precedente legislatura, un deficit di smaltimento drammatico: nella relazione conclusiva di questa Commissione si legge che su una produzione annua di rifiuti speciali, compresi gli inerti, di circa 80 milioni di tonnellate ne risulterebbero smaltite 45 mila, con un deficit gravissimo che esige investimenti adeguati e anche l'impiego di sofisticate e moderne tecnologie.

Inoltre, bisogna assicurare un regime uniforme ed efficiente di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi urbani in tutto il territorio nazionale, superando condizioni e situazioni di emergenza, che spesso si sono registrate nel Mezzogiorno, anche se non solo in esso, in tutto una serie di regioni, a cominciare dalla Campania. Da questo punto di vista, va detto che i rinvii e i ritardi con cui si è addivenuti a decisioni relative alla localizzazione e alla realizzazione di un sistema organico di impianti finalizzati al trattamento, allo smaltimento e alla gestione dei rifiuti solidi urbani ha rappresentato sicuramente un grave limite, una evidente negatività. Infatti, questi ritardi hanno determinato condizioni drammatiche di emergenza sul territorio, con problemi pesantissimi per le amministrazioni locali e pericoli incombenti — e ancora non del tutto diradati — per la salvaguardia dell'ambiente e per la stessa salute dei cittadini. In questo senso, le decisioni di realizzazione e di localizzazione di impianti di smaltimento, trattamento e gestione di rifiuti vanno precedute da un istruttoria tecnica, la più possibile, accu-

rata e adeguata, che si dia carico anche di una obiettiva e approfondita comparazione tra le diverse alternative possibili: ma poi, una volta identificata la soluzione preferibile dal punto vista tecnico, è necessario portarla a realizzazione, per evitare che, tra rinvii e ritardi, le situazioni di emergenza continuino e, anzi, finiscano per accrescersi. Questo è tutto un ventaglio di problemi che continuano ad esistere in questo delicatissimo settore e che suggeriscono l'opportunità, che si è tradotta in questa volontà politica unitaria e fortemente diffusa in tutti i gruppi parlamentari, di dar luogo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta anche in questa legislatura.

Un'ultima rapidissima considerazione sull'iter (svolto in Commissione lavori pubblici) della proposta di legge, che è oggi all'esame dell'assemblea; lo farò molto rapidamente, perché poi per il resto, i diversi aspetti sono indicati nella relazione scritta che è stata pubblicata. Rispetto al testo che abbiamo assunto come riferimento base, vale a dire il testo approvato all'unanimità in sede deliberante dalla XIII Commissione del Senato all'esito di un lavoro serio ed approfondito, la Commissione ha ritenuto di introdurre alcune modifiche, nello spirito migliorativo della proposta di legge in esame ed, esattamente, per dare una formulazione, che è sembrata più precisa, all'articolo 1, comma 1, lettera *f*), e per quanto riguarda la formulazione dell'articolo 3, comma 1, recependo una condizione espressa dalla Commissione giustizia. Rimane aperto un problema concernente la formulazione del comma 2 dell'articolo 3, nel senso che vi sono stati rilievi avanzati in questa direzione anzitutto dalla Commissione giustizia ed anche dalla I Commissione. Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 3, vale a dire l'attribuzione del potere di sequestro preventivo alla istituenda Commissione d'inchiesta, i pareri delle suddette Commissioni sono pervenuti in prossimità della conclusione dei lavori dell'VIII Commissione: attese anche la delicatezza della questione, che investe i poteri ed il funzionamento della futura Commissione

d'inchiesta, e le opinioni diversificate che sono emerse nella discussione in Commissione, è stato ritenuto opportuno rimettere all'Assemblea la decisione su questo punto.

Ora naturalmente, anche alla luce degli emendamenti che sono stati presentati e formalizzati, il Comitato dei nove si riunirà al termine della discussione generale per poter approfondire e definire anche questa questione, l'unica che rimane ancora sul tappeto.

Concludo sottolineando che, con il concorso attivo e propositivo e l'impegno di tutti i gruppi parlamentari, vi è la possibilità di far nascere la nuova Commissione d'inchiesta nel segno di una volontà forte di lavorare con alacrità e grande determinazione, per dare un impulso decisivo e forte alla realizzazione nel nostro paese — in tutte le regioni e per tutte le tipologie di rifiuti — di un sistema integrato, moderno, europeo e veramente industriale di trattamento, smaltimento e gestione dei rifiuti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, concordo con molte delle affermazioni fatte dal relatore, almeno per quanto attiene al tema specifico relativo alla istituenda Commissione di inchiesta sui rifiuti solidi che, tra l'altro, rappresenta la continuazione della Commissione di inchiesta presente nella precedente legislatura che, in effetti, aveva svolto un ottimo lavoro di ausilio al Governo precedente e che sarà di ausilio all'attuale Governo nella formulazione dei testi unici relativi al problema rappresentato dai rifiuti solidi.

Come ho avuto modo di dire più volte, sia ai rappresentanti dell'OCSE sia in altri convegni, il problema dei rifiuti in Italia è un problema molto serio che determina per la sua gestione poco industriale infiltrazioni malavitose in tutti i settori.

La Commissione di inchiesta servirà soprattutto a monitorare alcuni di questi

aspetti e a suggerire al Governo ed al Parlamento eventuali provvedimenti da prendere, onde evitare problemi.

Il Senato ha approvato rapidissimamente la legge; mi auguro che anche la Camera dei deputati voglia in breve tempo approvare questo provvedimento. In questo senso, come rappresentante del Governo, sollecito tutti gli adempimenti affinché nel più breve tempo possibile si possa giungere alla conclusione di questo iter legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, come diceva poc'anzi il relatore, riteniamo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti un fatto di straordinaria importanza. Credo sia una materia delicata, una materia notevolmente complessa e di forte attualità.

Ritengo che questa materia non vada affrontata né con criteri moralistici né con criteri meramente procedurali. Non si tratta di ordinaria amministrazione ma di sostanza politica; ciò viene confermato dal dibattito già sviluppatosi nella scorsa legislatura e, all'inizio di questa legislatura, nelle rispettive Commissioni. Reputo che vadano evidenziati tutti quegli elementi che hanno fatto parlare — come recita anche il testo redatto dalla precedente Commissione — di attività illecite ad essa connesse.

C'è un grande compito da assolvere, lo ricordava anche il relatore, onorevole Iannuzzi, durante il dibattito in Commissione.

Il compito da assolvere interpella direttamente il Parlamento, lo richiama ad una forte iniziativa per approfondire le questioni, per completare le verifiche, ma soprattutto per individuare le normative da introdurre e per sollecitare con forza tutte quelle decisioni, quei comportamenti idonei ad assicurare un rapido completamento della fase di transizione verso un sistema industriale di gestione integrata del ciclo dei rifiuti (raccolta differenziata, riciclaggio, recupero anche energetico), su-

perando definitivamente situazioni di emergenza sul territorio, che sono ancora molte, e di pericolose illegalità che alimentano un mercato dell'illecito di enormi dimensioni.

Non mi dilungo adesso nella citazione di tutti i casi concreti; abbiamo tutti presente la valanga di casi che confermano la bruciante attualità di sciogliere alcuni nodi legati al mercato dell'illecito che grava attorno ai rifiuti. In questa prospettiva si avverte anche l'esigenza di potenziare e di dotare di adeguati strumenti tecnologici il sistema dei controlli amministrativi dei diversi organismi a tal fine competenti per un'azione efficace di prevenzione e soprattutto di tutela dell'ambiente, della salute e di garanzia del corretto funzionamento del mercato.

Anche per realizzare un'efficace lotta all'illegalità, occorrono una legislazione organica, per sanzionare penalmente le fattispecie dei reati contro l'ambiente, nonché un più intenso e stretto coordinamento tra le forze dell'ordine preposte al contrasto e alla repressione delle ecomafie in campo nazionale, accrescendo il raccordo con le strutture di polizia sovranazionali. Credo che, sotto questo profilo, sia quanto mai opportuna anche la redazione di un testo unico in materia di legislazione dei rifiuti. Non è un lavoro nuovo ma è un lavoro importante sotto questo profilo.

La precedente Commissione di inchiesta aveva già evidenziato situazioni di emergenza, oltre a quelle già presenti in regioni precedentemente commissariate, gravi illegalità commesse dalla malavita organizzata (soprattutto nel ricorso alle cave come via finale di smaltimento dei rifiuti pericolosi), carenze normative dovute alla parziale emanazione dei decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 22 del 1997, nonché l'insufficienza degli impianti di smaltimento e dei relativi investimenti. Si era quindi già lavorato sulla necessità di porre come obiettivi il problema dei rifiuti speciali, l'introduzione nel codice penale della fattispecie dei delitti contro l'ambiente, il coordinamento delle forze preposte alla repressione dei traffici illegali, oltre che il rafforzamento

dei controlli da parte delle autorità (in particolare delle agenzie regionali per la protezione ambientale) e della collaborazione con le polizie di altri paesi. Oggi, a maggior ragione, con la istituenda Commissione credo che occorra lavorare affinché siano apportate le dovute modifiche alla normativa vigente, in attesa che siano elaborati i testi unici ambientali specifici per materia.

Del resto, le stesse proposte presentate — lo ricordava poc'anzi molto bene il relatore — concordano in ordine ad alcune finalità quali: il raggiungimento di un quadro normativo chiaro con l'emanazione di una legge quadro unica in materia, il riordino delle attività di gestione dei rifiuti con riferimento all'assetto del territorio, la lotta alla rete di interessi ecomafiosi connessi alle attività di gestione, lo smaltimento dei rifiuti, nonché l'avvio di una fase nuova nella gestione dei problemi sui rifiuti che incoraggi un diverso atteggiamento politico e culturale in materia, diretto a potenziare il riciclaggio e la termovalorizzazione. Dico questo perché ritengo che la Commissione di inchiesta — lo ricordava anche il sottosegretario — assuma oggi una particolare importanza affinché si ponga fine definitivamente a tale situazione di incertezza e di illegalità.

Credo sia possibile realizzare ciò attraverso una collaborazione con tutte le forze politiche, anche attraverso il contributo a realizzare nel nostro paese un sistema moderno e lineare di gestione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, in linea con le esigenze prioritarie e doverose di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, con impiego anche e soprattutto di tecnologie sicure e all'avanguardia, ponendo fine definitivamente (perché credo che ciò costituisca l'obiettivo della Commissione), alle attività criminose ed illecite che si sono sempre più consolidate ed insinuate in questo comparto di fondamentale importanza per l'intera comunità.

Anche noi come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ci auguriamo che questo dibattito arrivi al più presto a compimento, in modo da raggiungere gli obiettivi prefissati nella proposta di istituzione di

una nuova Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, anche noi riteniamo di grande rilievo il fatto che si istituisca una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il nostro giudizio favorevole scaturisce anche da un giudizio sostanzialmente positivo rispetto a ciò che è stato fatto nella precedente legislatura da parte della analoga Commissione, che bene ha operato nel corso di cinque anni, producendo una documentazione di ottimo livello, utile ai gestori, agli enti locali, ai parlamentari e al Governo. Il lavoro che quindi è stato svolto precedentemente fa sì che anche noi riteniamo utile l'istituzione di questa Commissione.

L'aspetto intorno al quale però dovremmo riflettere è quello relativo al punto di approdo dell'attività di tale Commissione; è chiaro che l'oggetto sia sostanzialmente articolato in due parti: da un lato, si fa riferimento alle modalità di attuazione, in positivo, dell'intero ciclo, in quale maniera cioè gli enti locali, le regioni — che hanno il grande potere di programmare — e i gestori agiscono rispetto al ciclo. Il ciclo dei rifiuti è, infatti, un ciclo molto complicato che attiene sia agli aspetti civili che a quelli industriali. Offre quindi uno spettro di attività e di intervento assolutamente ampio.

Il secondo aspetto riguarda le modalità di svolgimento di attività illecite all'interno di tale ciclo. Se si può usare un eufemismo, può dirsi che spesso là dove le insufficienze croniche del pubblico si sono rivelate, maggiormente si sono radicate le attività illecite. Là dove in molte parti del nostro paese lo smaltimento e la raccolta avvengono ancora al di fuori, per così dire, di ciò che è previsto dalla normativa nazionale e comunitaria, lì si sono radicate maggiormente le attività illecite. Queste attività illecite non coinvolgono semplice-

mente traffici che attengono al nostro paese ma, soprattutto, laddove si parla di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, ma anche di rifiuti ordinari, si è aperto un rapporto con una parte dei paesi non soltanto appartenenti all'Unione europea ma anche dell'Europa dell'est. Molto spesso non si fa soltanto ricorso a discariche, ma a sistemi di smaltimento non localizzati nel nostro paese.

Voglio dire che, non avendo il nostro paese un'autocapacità di smaltimento di rifiuti tossici e di quelli ordinari, questi ultimi vengono trasportati all'estero, determinando un flusso di denaro ed uno spreco di risorse pubbliche del quale, come dicevo prima, sono beneficiarie le organizzazioni criminali. Questo è il terreno nel quale avvengono una parte degli atteggiamenti illeciti.

Con riferimento a tali aspetti, avevano già indagato le precedenti Commissioni d'inchiesta parlamentari e devo dire che i poteri attribuiti nel testo ai componenti di questa Commissione sono poteri che prevedono la possibilità di indagare rispetto ad attività illecite. Si tratta quindi di poteri propri di chi deve compiere un'indagine non semplicemente politica ma anche di tipo giudiziario.

Il punto che vorrei sottolineare è che l'oggetto della nostra indagine è in una qualche maniera anche rappresentato dai luoghi di eccellenza del nostro paese.

Non dappertutto in Italia, infatti, la raccolta e lo smaltimento avvengono nel modo sbagliato. In Italia, esistono luoghi, attività e aziende dove ci sono punti di eccellenza, dove il dettato della legge, soprattutto del decreto legislativo Ronchi, è stato perfettamente ottemperato in tutti i suoi aspetti, dove sia la raccolta che lo smaltimento sono — da parte di aziende pubbliche, private o enti locali, non importa di quale schieramento — di alta qualità. Penso che la Commissione d'inchiesta dovrebbe anche studiare, e successivamente valorizzare, i punti di eccellenza perché è bene che, in giro per l'Italia, si sappia per quali motivi, con quali tecniche e con quali procedure, in che modo ci si è mossi.

Soprattutto, dovremmo ragionare attorno a due questioni estremamente importanti. La prima riguarda uno dei grandi principi rimasti invariati, l'applicazione della tariffa, ed è una delle questioni che avrebbero dovuto determinare una grande svolta dal punto di vista dell'applicazione del decreto Ronchi. Vorrei ricordare, infatti, che l'applicazione della tariffa fa sì che i costi della raccolta e dello smaltimento — poiché la tariffa viene caricata interamente sui cittadini — debbano essere assolutamente contenuti, creando una sorta di circolo virtuoso fra costo e pagamento della tariffa. Non è più una tassa indifferenziata, ma è, appunto, una tariffa. Questo principio, tranne poche realtà in Italia, è ancora scarsamente applicato. Penso che la difficoltà nell'applicazione del decreto Ronchi dovrebbe essere adeguatamente indagata e bisognerebbe comprendere fino in fondo i motivi per cui la norma non è stata applicata ed eventualmente realizzare tutti i correttivi e tutte le misure del caso.

La seconda questione — a cui si riferiva poc'anzi il relatore e sulla quale anch'io voglio insistere — è la termovalorizzazione. Essa implica, però, che si cominci finalmente a trasformare il rifiuto in combustibile da rifiuti, altrimenti, non solo avrebbe un forte impatto ambientale, ma anche dal punto di vista dei costi non sarebbe assolutamente conveniente né per l'ente locale, né per l'azienda. È un ciclo, diciamo così, molto complicato.

Vorrei sottolineare come la scelta della termodistruzione dei rifiuti, in realtà, potrebbe avere un duplice vantaggio: da un lato, evitare lo spreco di territorio per le discariche; dall'altro, risolvere, per la capacità di smaltimento legato alla termodistruzione, problemi che, soprattutto nel sud del nostro paese, hanno determinato vere e proprie emergenze.

Penso che un'applicazione e un'attività in quella direzione dovrebbero aiutarci anche a mettere fine al contenzioso che abbiamo con l'Unione europea in materia di rifiuti. Infatti, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che non vi è soltanto un problema grave che riguarda la difficoltà

del nostro paese ad agire sul ciclo dei rifiuti, ma, in conseguenza di questo, abbiamo anche una serie di contenziosi aperti con l'Unione europea a cui dovremmo rapidamente mettere fine. Vorrei ricordare un primo contenzioso che attiene tuttora ai piani di gestione, un secondo contenzioso che attiene alla capacità e alle modalità di smaltimento dei rifiuti pericolosi e un terzo, grande ambito di contenzioso che riguarda le partite inerenti le discariche, gli inceneritori e gli impianti di inertizzazione. Al riguardo, abbiamo tuttora in corso rilevanti procedimenti di infrazione da parte dell'Unione europea e penso che, come parlamentari, dovremmo avere il coraggio di indicare non solo al nostro paese, ma anche all'Unione europea — perché noi abbiamo questa responsabilità —, i provvedimenti e le scelte, che devono partire dal Parlamento, per mettere rapidamente fine al contenzioso nei confronti dell'Unione.

Infine, credo che dovremmo avere anche una spinta morale nei confronti del nostro paese. Vorrei ricordare, infatti, che il ciclo dei rifiuti è una delle questioni più delicate e più importanti che riguardano l'impatto sull'ambiente. Questa vicenda si risolve se si ha, a monte, un atteggiamento etico, morale e politico improntato alla prevenzione. Se si previene — e la prevenzione avviene attraverso educazione, atteggiamenti e cultura —, si fa riciclaggio, si risparmia territorio, si scelgono le capacità e le tecnologie di smaltimento più avanzate.

Se ciò non avviene, gli atteggiamenti in materia di rifiuti ai quali tutti noi abbiamo assistito andranno a ripercuotersi su tutto il territorio nazionale. Dovrebbe essere adottato un indirizzo politico e morale teso a far capire il motivo per il quale stiamo tanto insistendo su una partita così delicata. Non vorremmo mai più assistere ai fatti avvenuti nei mesi scorsi, soprattutto in zone delle regioni meridionali del nostro paese; o si esportano, dunque, i rifiuti all'estero perché non si ha la capacità di smaltimento oppure si rischia di cadere nelle mani della mafia, della camorra e dei poteri criminali. Ritengo che da questa Commissione dovrebbe emer-

gere una capacità *bipartisan* — termine usato frequentemente da queste parti — di riformulare, efficacemente, le disposizioni del decreto legislativo Ronchi che non hanno trovato applicazione e di essere in grado, successivamente, di offrire al mondo degli enti locali, delle aziende e delle regioni alcune misure possibili, approvate dal Parlamento, atte a risolvere un problema al quale, da troppo tempo, il nostro paese non riesce a trovare una soluzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, esattamente cinque anni fa, nell'ottobre del 1996, un'indagine della procura della Repubblica di Asti faceva emergere il cosiddetto scandalo della collina di Bitelli, in Liguria.

Un'intera collina, affacciata su uno dei golfi più belli del nostro paese, il « golfo dei poeti », nella disattenzione di troppe amministrazioni locali e, forse, anche di troppe realtà sociali, quasi all'improvviso, si era popolata di discariche, le più diverse e pericolosamente gestite, tante è vero che l'indagine della magistratura fece emergere, non solo grandissime omissioni, ma un'intera ragnatela di attività, quasi tutte illecite, volte a stabilire, in quel luogo, una serie di condizionamenti generali sul territorio circostante e a gestire attività di corruzione e di collegamento criminale molto forte.

Al di là dei risvolti penali della vicenda, peraltro, da quanto risulta, non ancora conclusi, non v'è dubbio che l'episodio citato — ma si potrebbero richiamare molti altri esempi — contribuì in modo rilevante a far nascere nell'opinione pubblica due considerazioni. Anzitutto la considerazione, che ritengo fondata, che intorno alla gestione del ciclo dei rifiuti si sia determinata, negli anni, una sorta di terra di nessuno rispetto alla quale chi operava lo faceva nel disinteresse di molti (sicuramente di troppi) ma anche nella consapevolezza di un'impunità generalizzata grazie alla quale potevano essere coperte le più diversificate e gravi attività illecite.

Inoltre, vi è un allarme sociale crescente, uno dei motivi, non secondari, delle difficoltà che, oggi, incontrano gli enti locali e le regioni, deputati alla programmazione delle attività di gestione dei rifiuti. Tali enti sono costretti a registrare un grave rallentamento nella pianificazione delle attività di smaltimento di rifiuti. Da questo punto di vista, quasi tutte le regioni sono in forte ritardo. Complessivamente, siamo in ritardo rispetto alle normative dell'Unione europea, come veniva poc'anzi ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non v'è dubbio che è l'allarme sociale determinatosi — al di là delle giuste considerazioni circa l'attenzione igienico-sanitaria — sia stato alimentato (e lo è tuttora) dall'emergere di queste attività illecite che, troppe volte, sono state registrate intorno alla gestione dei rifiuti. Allora, già nella precedente legislatura, la Commissione istituita a tale fine ha compiuto un ottimo lavoro di analisi del problema e di indicazione di possibili soluzioni.

L'interruzione della legislatura ha determinato anche l'interruzione di quel lavoro, che deve essere ripreso — come il relatore ha giustamente messo in risalto nel suo intervento — e, se possibile, continuato con buona lena, nell'interesse complessivo di tutte le nostre comunità locali. Se riusciremo non dico a risolvere — perché questa non è una competenza del Parlamento — ma almeno a chiarire quanto più possibile la genesi, gli sviluppi e i potenziali pericoli derivanti dalla gestione illecita dei rifiuti, aiuteremo sicuramente gli enti locali e le regioni e faciliteremo la difficile opera di programmazione di questi ultimi in un settore in cui, quasi sempre, qualunque proposta venga affacciata, si creano rivolte, comitati e prese di posizione di carattere locale; ed è evidente che tali reazioni sono di ostacolo ad una gestione corretta del settore, nonostante i passi avanti fatti con l'entrata in vigore del decreto Ronchi e con il sia pur lento sviluppo dell'attività di raccolta differenziata.

Come ricordava il collega Merlo, è importante anche sviluppare le attività di

coordinamento delle forze dell'ordine. A tale riguardo, mi permetto di sottolineare che il Governo deve dire una parola chiara, una volta per tutte, sul futuro del Corpo forestale dello Stato. In questi anni, tutte le forze dell'ordine si sono misurate con questi problemi, ma in modo particolare lo ha fatto il Corpo forestale dello Stato, specializzatosi in maniera lodevolissima nelle indagini e nel controllo in questa difficile e complessa materia. L'impegno del predetto Corpo ha permesso di arrivare lontano anche sul piano delle indagini internazionali; e speriamo che altri successi siano ancora possibili dopo le recenti vicende che ci hanno visto divisi sulla questione delle rogatorie.

Il Corpo forestale dello Stato deve essere messo in condizione di poter lavorare bene e, per fare ciò, deve sapere quale sarà una volta per tutte il suo futuro. A questo proposito, come abbiamo già fatto in Commissione agricoltura alla presenza del ministro Alemanno, ci permettiamo di sollecitare il Governo, anche in questa sede, affinché individui delle linee chiare circa il futuro di quello che, tra i corpi di polizia del nostro paese, più si è specializzato, in questi anni, nelle indagini nel campo del quale ci stiamo occupando.

Credo che l'allarme sociale determinatosi, che i ritardi oggettivi verificatisi nella gestione del territorio (dal punto di vista delle amministrazioni locali), la gravità dei fatti illeciti registrati un po' dovunque sul territorio nazionale richiedano un ulteriore, forte impegno del Parlamento e, nel caso specifico, della costituenda Commissione d'inchiesta. Per questi motivi, come ha già anticipato il collega Merlo, il nostro gruppo esprime una convinta e forte adesione alla sua costituzione e preannuncia che ne seguirà i lavori con grande attenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si desume dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, l'argomento in questione è de-

licato, importante e di grande attualità. Nella precedente legislatura è stato fatto un lavoro egregio e si sono avuti risultati anche importanti. È utile che tale lavoro continui nella presente legislatura, affinché l'emergenza dei rifiuti ed il ciclo dell'illegalità che alla gestione dei rifiuti è collegato vengano sradicati dai nostri territori.

Sono tanti i profili dai quali si può approcciare il problema: io preferisco fare una rapida disamina della situazione. In Italia vengono prodotti, ogni anno, circa 110 milioni di tonnellate di rifiuti, il 30 per cento dei quali — circa 35 milioni di tonnellate — va ad alimentare un mercato dell'illecito che fattura circa 12 mila miliardi l'anno e che sottrae all'erario imposte per circa 2 mila miliardi. Il deficit impiantistico e gestionale che caratterizza il settore è una delle cause che determinano l'assenza di un vero e proprio mercato del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti.

La Commissione, nella precedente legislatura, ha valutato, studiato e comparato tutte le migliori tecnologie. Oggi, in Italia, circa l'80 per cento dei rifiuti finisce a discarica; solo un sette per cento circa viene destinato alla termodistruzione, mentre il resto rientra nella raccolta differenziata e, in qualche modo, viene recuperato e riusato. Il lavoro svolto dalla Commissione nel corso della XIII legislatura ha messo in evidenza come nel nostro paese sia cresciuta la sensibilità rispetto al problema (ma la finanziaria ha provveduto a contenere finanziamenti e sostegni a quanti erano in regola nel settore). Vi è anche un dato negativo: tutti i numerosi decreti attuativi del decreto n.22 non sono poi stati emanati.

Il paese si presenta a diverse velocità. Nel sud d'Italia la situazione è peggiorata — se così si può dire — rispetto a quella esistente nel momento in cui la Commissione ha iniziato i lavori. Prima l'emergenza interessava soltanto la Campania e la Puglia, oggi possiamo dire che essa riguarda anche la Calabria e la Sicilia (quindi le quattro regioni in cui il fenomeno malavitoso è più radicato e più

presente); la Basilicata è l'unica lodevole eccezione. Nel centro Italia c'è una situazione più articolata. La Toscana e l'Umbria hanno intrapreso una strada rispettosa delle normative comunitarie e nazionali, mentre le altre ragioni sono in ritardo. Nel nord d'Italia, tutto sommato, tranne la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia, la situazione è soddisfacente.

In questo settore c'è povertà di investimenti e scarsa trasparenza delle società che operano. Molti dei rifiuti che finiscono nel mercato illecito vengono poi in qualche modo smaltiti all'estero illegalmente, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Per la soluzione di tale situazione lo Stato non dà risposte, intervenendo in materia penale, con un testo unico organico che possa rappresentare un sicuro punto di riferimento. Sono tante ancora le cose da fare per sostenere un'azione tesa a sradicare quel vero e proprio malaffare che ruota attorno a questo delicato settore: una maggiore efficacia dei controlli amministrativi e l'attivazione, da parte delle regioni e delle province, di tutti gli organismi necessari (penso al sistema dell'ANPA e dell'ARPA).

Quella che noi proponiamo oggi è una sintesi delle proposte presentate. Il mio intervento vuole essere un auspicio affinché la Camera, con rapidità e sollecitudine, approvi ed istituisca questa Commissione. Essa ha il compito di continuare nel lavoro già svolto nella legislatura precedente (che è ancora *in itinere*), affinché, per quanto riguarda il mercato dei rifiuti, si passi da una realtà che qualcuno definisce ancora di *far west*, ad una gestione industriale del ciclo integrato dei rifiuti, con tutte le implicazioni che questo comporta.

Ecco, per questo motivo noi sosteniamo fortemente l'iniziativa della Camera, affinché questa Commissione venga istituita e cominci a lavorare celermente per la soluzione dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.